

FINESTRA SUL MONDO

C'ERA UNA VOLTA la libertà d'insegnamento. In Ungheria e altrove.

In Ungheria, la libertà accademica è stata messa sotto pressione sin dal 2010, cioè esattamente nell'anno in cui Viktor Orbán è tornato al potere. Ora sembra arrivato il turno della scuola

di **Marco Morini**

In un paese dove il Primo Ministro rivendica con orgoglio di aver instaurato una democrazia illiberale, l'azione di controllo governativo sulla libertà d'insegnamento sta diventando sempre più forte. La riduzione del dissenso e la normalizzazione delle diversità sono tra le prime misure che segnalano come un paese si stia allontanando dall'ideale democratico e sia in transito verso un modello dittatoriale. E dopo anni di attenzioni "particolari" riservate al sistema universitario, ora pare che l'occhio del censore privilegi l'ambito scolastico.

In Ungheria, la libertà accademica è stata messa sotto pressione sin dal 2010, cioè esattamente nell'anno in cui Viktor Orbán è tornato al potere. Come noto, per molti anni, l'obiettivo principale dell'offensiva governativa è stata la Central European University (CEU), "culla" del pensiero progressista della capitale e diretta emanazione della Fondazione Soros. **Dopo anni di battaglie e nonostante la notevole attenzione mediatica internazionale, la CEU fu costretta a lasciare Budapest nel 2018 e a spostare gran parte delle sue attività a Vienna.** In quel caso, lo stratagemma legislativo che costrinse la CEU a trasferire la propria sede in Austria fu quello di introdurre un divieto a "entità straniere" di controllare la maggioranza di atenei e centri di ricerca nazionali. **L'offensiva di Fidesz (il partito di Orbán) non mirava soltanto a togliersi di torno un "pericoloso" luogo di libertà e spirito critico** ma servi anche – nella più classica strategia populista - a crearsi un nemico "ideale": un'istituzione elitaria, controllata da un magnate ebreo-ungherese ma da decine d'anni residente negli Stati Uniti. Non a caso, George Soros è da molto tempo al centro di numerose teorie cospirative che si propagano via web.

A tre anni di distanza dalla vittoria sulla CEU, e dopo aver anche sensibilmente ridot-

to lo spazio per i media indipendenti e per le ONG, ora sembra arrivato il turno della scuola.

A giugno scorso, il Parlamento ungherese ha approvato una legge che vieta la 'promozione dell'omosessualità ai minori', provvedimento contro cui la Commissione europea ha subito avviato una procedura di infrazione. Cinque mesi dopo, nell'intento di mostrare a Bruxelles tutto il sostegno popolare sulla contro-versa legge, lo stesso Parlamento ha approvato una risoluzione che autorizza il governo a tenere un referendum sulla questione. **Nello specifico, nei prossimi mesi i cittadini ungheresi saranno chiamati a esprimersi su quattro quesiti referendari: verrà chiesto loro se sostengono lo svolgimento di lezioni sull'orientamento sessuale senza l'autorizzazione dei genitori, nonché la promozione di trattamenti di riconversione sessuale.** Gli altri due quesiti chiederanno se i contenuti multimediali di natura sessuale o relativi alla riconversione sessuale debbano essere promossi e mostrati senza alcuna restrizione ai minori.

L'utilizzo della questione omosessuale in funzione anti-EU è evidente (come con Soros, anche qui la volontà è di trovare un nemico esterno da indicare ai cittadini, nuovamente nella più classica strategia populista). E questo emerge in maniera chiara dai primissimi commenti arrivati sul tema: "Proteggeremo i diritti dei bambini e dei genitori ungheresi e fermeremo la lobby gay ai cancelli della scuola", ha scritto su Facebook la ministra della Giustizia ungherese, Judit Varga, aggiungendo che "solo una volontà comune può fermare la violenta lobby Lgbtq e la pressione di Bruxelles".

Ma la scuola non è soltanto al centro delle questioni LGBTQ+: a partire dal 15 gennaio, infatti, l'insegnamento in diverse scuole ungheresi sarà a rischio a causa della vaccinazione obbligatoria. Il governo ha introdotto l'obbligo in tutte le

scuole statali già a ottobre, indicando il 15 gennaio come data ultima per mettersi in regola. Qui però, curiosamente, il problema non sarebbero i no-mask o i no-vax. Nonostante nel Paese i vaccini anti-Covid non abbiano finora riscontrato un elevato livello d'adesione, il tasso di vaccinazione tra gli insegnanti è comunque molto alto: vicino al 96%. Ma l'Unione degli insegnanti (PSZ), il più grande sindacato dei docenti delle scuole pubbliche (che tra l'altro ha fatto pressioni sin dall'inizio per far vaccinare gli insegnanti in via prioritaria) teme che la professione ne risentirebbe. **Questo non per la difficile attività di convincimento ad accettare il siero delle poche migliaia di insegnanti non ancora vaccinati, ma temendo che chi si rifiuta di vaccinarsi vada a cercarsi altri lavori.** Il sindacato conosce infatti bene come la professione non attiri i giovani, sia per il carico di lavoro che per la perdita di prestigio dello stesso che, soprattutto, per un salario medio che è di circa 500 euro al mese. Infine, si stima che oltre 20000 insegnanti andranno in pensione nei prossimi cinque anni. Un vero disastro per le scuole ungheresi ma che, forse, non dispiace più di tanto al governo Orbán.

